

**Lettura critica a *Si dovrebbe pensare più a far bene ...*
Alessandro Manzoni:
*Il progetto di Dio, il lavoro dell'uomo*¹**

Fatemeh Asgari¹

Riassunto

Negli ultimi cent'anni, qua e là nella comunità degli studiosi internazionali, in tanti hanno dedicato studi approfonditi alle varie tematiche del capolavoro manzoniano ovvero *I Promessi Sposi*. A maggior ragione, l'opera citata è stata sempre un punto cruciale della letteratura italiana. La lettura critica svolta sul suddetto romanzo da Norberto Cacciaglia meriterebbe una pausa riflessiva in più in quanto analizza minusiosamente quasi tutti gli aspetti artistici e essenziali del romanzo in questione, tra cui le caratteristiche letterarie e storiche nonché sociolinguistiche di un testo narrativo che divenne un cossale della letteratura italiana. Si consiglia perciò l'affiancamento del testo di Cacciaglia accanto al romanzo per una migliore e maggiore comprensione della poetica dei *Promessi Sposi* che guadagnò la qualifica del pioniere del romanzo storico in Italia.

Parolechiave: Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, Economia, Lavoro, Progetto di Dio.

1. Introduzione al volume

In una sterminata bibliografia come quella manzoniana, ogni monografia presentata dai cultori degli studi manzoniani va sicuramente presa in considerazione per il suo "taglio" o meglio dire il punto di vista critico con il quale l'autore dello studio ha voluto prendere parte, con il proprio intervento, di una serie di lunghe osservazioni e riflessioni varie sul Manzoni scrittore nonché pensatore.

Il volume dei saggi presentato da Norberto Cacciaglia è particolarmente interessante per come l'autore riesce a invitare l'attenzione del lettore verso i nuovi "luoghi" manzoniani del testo dei *Promessi Sposi* e mette in evidenza inconsueti

1. docente afferente al Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana presso l'Università Satale di Teheran, fateasgari@ut.ac.ir

Data di ricezione: 3/11/2017, Data di accettazione: 23/12/2017

approfondimenti talvolta impensabili o comunque non facilmente rintracciabili se non attraverso precisi approfondimenti. Numerosi studiosi, attraverso indagini globali sulla concezione del romanzo e soffermandosi sui discorsi già avanzati dagli *idéologues* illuministi, hanno svolto approfondimenti sulla poetica manzoniana; ma il contributo di Cacciaglia risulta particolarmente ricco di nuovi spunti tematici rintracciati negli anni in cui il Manzoni concepiva i *Promessi Sposi*.

Cacciaglia offre, nel volume da noi preso in esame, osservazioni fondamentali sulla morale cattolica di un autore che nel concepire il romanzo segue allo stesso tempo due missioni: la ricerca intellettuale e la creatività romanzesca. Tra gli esegeti manzoniani, il lavoro svolto da Cacciaglia è forse l'unico fino ad'ora a affrontare attentamente le idee economiche manzoniane raffigurate nel testo dei *Promessi Sposi*. In tanti, in effetti, hanno preso in esame l'opera suindicata per chiarire meglio ai posteri la poetica manzoniana basata sui concetti come *gli umili* e la *provvidenza divina* presentati nei *Promessi Sposi*, tra cui si può nominare con orgoglio gli studi svolti dall'italianista contemporanea Roberto Fedi e di tanti altri autorevoli studiosi noti - a chi si cimenta col mondo manzoniano - che analizzando debitamente illuminismo lombardo e gli avvenimenti socio-politici e accademici contemporanei al Manzoni, nonché la società secentesca l'oggetto del romanzo, portano alla luce le idee e le concezioni manzoniane del romanzo. Ma Norberto Cacciaglia ci offre, in questo volume, una approfondita meditazione corredata da un ricco senso della Storia e nutrita dalla dottrina intellettuale. Per esempio laddove Cacciaglia mette in relazione l'autore e gli scrittori francesi attraverso utili riferimenti. Ed ecco che lo stesso romanzo dei *Promessi Sposi* appare ancora più umano e più ricco di sottili venature ora filosofiche ora morali, e per questo il volume di Cacciaglia si consiglia vivamente per il syllabus del piano di studi in ottica dell'avvio di un eventuale corso di laurea specialistica in Lingua e Letteratura Italiana presso l'Università Statale di Teheran.

1. A) Descrizione della monografia

Il volume curato da Norberto Cacciaglia, l'ex professore ordinario dell'Università di Perugia, classe 1943, stampato da Ricciardelli editore nel 1999, in sole 133 pagine, è un invito più magistrale e più raffinato alla lettura dei *Promessi Sposi* in cui lo stesso Manzoni s'interroga sul senso della vita e gli stessi protagonisti - divenuti sempre esemplari nel loro semplice cristianesimo pur essendo umili - cercano un senso a tutto quanto accaduto nella trama della narrazione. "Un senso c'è (o ci sarà, si spera) a tutta l'esistenza umana"; si diranno. La lettura offerta da Cacciaglia, in cinque brevi capitoli, discute il mondo intellettuale coeve al Manzoni, e soprattutto quello di economisti francesi, per offrire al lettore una nuova chiave di lettura dei *Promessi Sposi*. Sono altresì teorie illuministiche ed il liberalismo del primo Ottocento ad essere studiato e

messe in risalto da Cacciaglia, per documentare reticolo complesso che invitano a rileggere i *Promessi Sposi* con una nuova ottica del lavoro e dell'economia, maturata nella tradizione ottocentesca, che il Manzoni tramanda ai suoi personaggi e alle vicende che descrive nel testo dei *Promessi Sposi*.

Per Cacciaglia indubbiamente la nota recuperata fede in Dio porta il Manzoni al compiere le istanze di giustizia e di dignità umana, e nel suo tentativo di ricostruire rigorosamente l'epoca secentesca egli cerca, attraverso i suoi protagonisti, di mettere in atto il messaggio evangelico della Provvidenza divina. Il volume di Cacciaglia, infine, spiega e delinea meglio le fasi lavorative in cui l'autore dei *Promessi Sposi* dovette far conto con le effettive difficoltà nel trattamento del vero storico come base di un romanzo, e si consiglia vivamente la lettura di questo volume (accanto alle varie edizioni del romanzo disponibili in commercio) agli studenti, ai traduttori e agli studiosi della poetica manzoniana, in quanto esso mette meglio in luce la morale cattolica del poeta e scrittore milanese che non è una semplice rassegnazione ai valori della Provvidenza; anzi, si tratta di una dottrina profonda della redenzione spirituale da un lato e del valore del lavoro e del progresso economico dall'altro: aspetto peculiare, quest'ultimo, molto spesso trascurato e ommesso nelle varie letture critiche dei *Promessi Sposi* offerti finora ai lettori.

1. B) forma e struttura

Il volume di Norberto Cacciaglia dal titolo *Si dovrebbe pensare più a fare bene...Alessandro Manzoni: Il progetto di Dio, il lavoro dell'uomo*; è suddiviso in sei capitoli ognuno ricco di note e informazioni aggiunte. I capitoli sono presentati come segue:

Capitolo I : Una società senza re, un'umanità senza Dio.

Capitolo II: Il romanzo storico tra teoria e morale.

Capitolo III: Il problema della lingua.

Capitolo IV: Dalle osservazioni al romanzo.

Capitolo V: Verso una dottrina del lavoro.

Capitolo VI: Il pensiero economico del Manzoni.

Il volume da noi preso in esame pone accento su aspetti peculiari del progetto manzoniano del romanzo e, offrendoci spunti di riflessione - in un complesso circolo critico - in più rispetto alle recensioni già presenti e conosciuti dal pubblico degli studiosi del Manzoni, ci invita indirettamente a pensare al "non detto" del messaggio manzoniano che forse oggi più che mai ai tempi della modernità tecnologica torna utile un insegnamento del genere per colmare le lacune ideologiche dell'uomo moderno e calmare altrettanto le sofferenze dello stesso preso in balia dai fasulli e vuoti sensi del

consumismo: il male che non tralascia all'uomo del ventunesimo secolo il tempo e la volontà di tornare a meditare sul proprio alto valore nei termini di laicità e sul legame sacro e santo che l'uomo dovrebbe cercare con Dio, nei termini del credo religioso, per meglio cogliere il senso del "progetto" della sua temporanea permanenza mondana.

2. Studio analitico del testo

Nel primo capitolo, Cacciaglia sostiene che in un'epoca in cui fare il romanzo è una novità non accolta con tanta fiducia, al contrario di Goldoni e Chiari², Manzoni si salva non per miracolo ma al costo del suo noto e lungo apprendistato filosofico e morale. Quindi illuminista Manzoni, per Cacciaglia, si rivolgeva al romanzo come "strumento" di educazione e d'insegnamento e non come puro mezzo con il quale intrattenere il pubblico dei lettori dei suoi tempi. In questa ottica Cacciaglia ci disegna Manzoni in un'epoca appena toccata dai pilastri della Rivoluzione francese; vale a dire l'uguaglianza e la fraternità ma in una società senza Dio, presa in balia da tante violenze e ignoranza – di cui la Storia ci testimonia - ed ecco che urge per il Manzoni il pensiero o meglio dire l'ansia di creare uno strumento efficace con cui diffondere il messaggio del Vangelo e quindi la presenza di Dio nella vita umana. Subito dopo Cacciaglia rintraccia in Manzoni una serie di letture interessanti che egli fece in concomitanza con la stesura delle sue *Osservazioni sulla morale cattolica* e che sono *Storia delle Repubbliche italiane*, *Trattato di agricoltura toscana*, *I Nuovi principi di economia politica*, *La storia dei Francesi* e *La Letteratura del Mezzogiorno dell'Europa*.

Sono letture queste – per Cacciaglia – svolte non a caso ma bensì mirate con lo scopo di concepire le migliori riflessioni e la più ricercata poetica che stessero alla base della stesura di un romanzo come i *Promessi Sposi* che è di un certo spessore tematico e narrativo, un unicum nel suo specie (Cacciaglia, 1999: 12).

Cacciaglia, di seguito, sostiene che l'irrazionalità generale del potere è un dato di fatto che il Manzoni riuscì a spiegarsi grazie anche alle letture proficue come *Dei delitti e delle pene* (1763-64) di Cesare Beccaria e *Le osservazioni sulla tortura* (1770-77) di Pietro Verri, ed ecco che egli conferì un aspetto strettamente giuridico alla trama principale dei *Promessi Sposi* già sin da quando portò la mano alla stesura del *Fermo e Lucia*. L'autore del volume da noi preso in esame in questa sede afferma a proposito che tale aspetto giuridico conferito ai *Promessi Sposi* si salda ancor di più quando lo stesso Manzoni dichiara di voler approfondire tale aspetto già alla fine della stesura di *Fermo e Lucia*, in appendice con il titolo *La Storia della colonna infame* (Cacciaglia, 1999: 13). Così Cacciaglia, dopo aver portato una serie di informazioni bibliografiche molto dettagliate in merito alle varie letture giuridiche compiute dal Manzoni, prima e dopo la stesura dei *Promessi Sposi* già dalla prima versione del capolavoro, ci informa

sull'intento dell'autore e sullo scopo pedagogico e sociologico da lui seguito nel dimostrare la malvagità del cattivo esercizio del potere, da chi ne è carico, non solo nella società del Seicento italiano ma in tutte le epoche. Cacciaglia spiega puntigliosamente la distanza che il Manzoni volle prendere giustamente dai propri tempi: « l'aver calato tali temi in un'epoca storica remota consentiva al Manzoni di fruire del necessario distacco temporale per indagare sulla problematica del "potere ingiusto" e sulla necessità della Provvidenza intesa come correttivo alla sostanziale malvagità della storia»(idem.).Cacciaglia rintraccia, nell'opera manzoniana, anche le origini dell'orrore verso il potere quando ingiusto, già nella tragedia *Adelchi* ove il conte di Carmagnola è vittima delle politiche perfide e malvage³.E puntualmente negli *Inni sacri* l'autore riscopre il caso dell'uomo alla luce del Vangelo e la religione qui per Cacciaglia diviene uno strumento "pedagogico e morale" forte e capace nelle mani del Manzoni con il quale denunciare di seguito le debolezze della chiesa mondana temporale. Cacciaglia, attento recensore, segue il Manzoni in tutta la sua produzione letteraria prima e al contempo dei *Promessi Sposi* per fornirci migliori spiegazioni in merito ad ogni singola parte integrale della poetica dell'autore lombardo dove la storia e la poesia si affrontano e talvolta diventano tuttuno.

Se il lettore dei *Promessi Sposi* alla fine della lettura del romanzo prova un sentimento di ripudio e di avversione al male di ogni genere e allo stesso tempo la simpatia per tutto ciò che è nobile, dignitoso e giusto, secondo Cacciaglia, è perché il Manzoni riesce bene a proiettare nell'ampio campo tematico del romanzo i precisi valori morali che sono e saranno sempre validi per tutte le epoche e per tutte le società. Si tratta quindi delle massime insegnateci nella forma narrativa ma la sostanza pedagogica rimane quasi eterna e valida al di là della storia narrata attraverso il romanzo. Sempre nel capitolo 1, l'autore discute sulla presenza del male nella storia dei *Promessi Sposi* e nella Storia conosciuta e studiata dal Manzoni. Cacciaglia prima cita Voltaire secondo il quale dal male non può mai derivare il bene e quindi le sventure non possono assumere un aspetto positivo in una prospettiva storica. E' ovvio che Voltaire nella propria affermazione ideologica segue le orme razionalistiche dell'epoca in cui vive; ma Cacciaglia, stavolta citando lo studio prezioso di Gianni Nicoletti su Leopardi⁴, e soffermandosi sul fatto che per il poeta di Recanati tutto è il male e la stessa esistenza è un male ordinata e voluta dal male, torna ai valori dell'essenza stessa della religione e del credere in Dio, che in Manzoni dei *Promessi Sposi* diviene uno strumento per negare il potere assoluto del male, che altro non è che risultato di un errore speculativo e quindi rimediabile e correggibile. Le violenze e sopraffazioni causate dall'uomo, secondo Cacciaglia, per il Manzoni dei *Promessi Sposi* sono conseguenza di una falsa coscienza e la divisione cristiana tra il male ed il bene è inevitabile per insegnare la via giusta all'uomo. Bisogna combattere, quindi, la

falsa coscienza (il potere speculativo della malvagità), ogni tipo di falsità, perché nell'ottica manzoniana il male non è soffrire, non è patire; ma il male è il fare del male, è seminare del male: come nella predica del Cardinal Federigo Borromeo nel capitolo XXIV dei *Promessi Sposi*: “La disgrazia non è il patire e l'essere poveri; la disgrazia è il fare del male” (Cacciaglia, 1999: 7).

Alla conclusione del primo capitolo del suo volume Cacciaglia osserva giustamente che secondo il Manzoni fede e ragione sono in tutto conciliabili (netta posizione romantica) e giustizia, dovere, virtù, benevolenza, diritto, coscienza, pena e felicità sono elementi pensati e conosciuti dalla ragione e che però non trovano un'identità al di fuori della religione.

Il secondo capitolo della lettura di Cacciaglia mette in risalto le teorie seguite dal Manzoni in merito al romanzo storico. In effetti nella società dell'Ottocento, grazie alla moda del romanzo, nasce la tecnica del “verosimile” il che permette di descrivere i costumi sociali, mentalità e usanze diffuse in una determinata epoca. Che il poeta lombardo prima di cimentarsi nell'officina del suo romanzo avesse già avuto conoscenze approfondite sul tema romanzesco e sul genere del romanzo è risaputo; basti pensare ai romanzi come *Ivanhoe* di Walter Scott da lui letto e riletto. Ma tuttavia, come afferma Cacciaglia, il Manzoni prospettava una differente concezione del romanzo con maggiore attenzione verso la storia, e tale “ansia” s'intuisce dalle lettere che egli scrisse ai colleghi intellettuali dell'ambiente lombardo. Cacciaglia opportunamente ci porta un passo della lettera inviata dal Manzoni all'amico Fauriel (datata il 29 maggio 1822) in cui sono evidenti le ultime riflessioni dello scrittore su come sviluppare un genere romanzesco (Cacciaglia, 1999: 14). Nella lettera redatta in francese il Manzoni comunica all'amico di voler ambientare il proprio romanzo nella Lombardia del 1628-31 quando regnava una profonda ignoranza e ovunque c'era una sorta dell'anarchia popolare e feudale. In questa e in altre lettere è palese l'intenzione artistica di voler mettere in rapporto l'immaginazione e la realtà anche se – come afferma Cacciaglia – la stretta aderenza alla vita quotidiana creerebbe qualche limite all'invenzione. Secondo la moderna lettura di Cacciaglia quello di Manzoni “è stato un tentativo di fondere i due tipi di romanzo: l'antico ed il moderno; nel primo tutto era fantasia e inverosimiglianza; nel secondo si vuole sempre, e qualche volta vi si riesce, ripetere con esattezza la natura” (idem.). Manzoni però non si comporta come Scott od altri romanzieri già noti per i loro romanzi storici. Secondo Cacciaglia per il Manzoni il misto del vero e dell'invenzione non significa necessariamente il comporre un romanzo storico dove il verosimile e inverosimile siano in un rapporto equilibrato tra di essi, ma diversamente egli opta sulla precisa ricostruzione storica di un'epoca basata sulla pluralità dei temi sociali, politici ed etici funzionali della società e dell'epoca che lo scrittore sceglie di trattare. Perciò di immaginato e di inventato esiste poco nei

Promessi Sposi, e tutto il resto è stato elaborato solo sulla base di testimonianze documentate. Ecco un romanzo davvero storico⁵.

Per Cacciaglia il “verosimile” nel pensiero del Manzoni romanziere è nella descrizione del modo di vivere, dei costumi sociali di quella gente che non è quasi mai considerata come il vero protagonista della Storia. Se altrove nei romanzi in generale esiste sempre un eroe sublimato, colto nei suoi sentimenti gravi e importanti, nei *Promessi Sposi* riletti da Cacciagliani sono invece gli eroi umili caratterizzati dalla spontaneità dei loro sentimenti e la semplicità del loro mondo interiore. Un altro discorso aperto da Cacciaglia riguarda il modello del romanzo che doveva scegliere il Manzoni tra l'altro in un'epoca in cui il modello del romanzo pastorale – cavalleresco di carattere aristocratico culmina nel secolo XVII. C'è da notare quindi che all'epoca di Manzoni questa tipologia del romanzo oramai era passato di moda da un bel pò di tempo, e superato era anche il modello dei romanzi libertini del Settecento⁶. D'altra parte il romanzo si proponeva come un genere letterario rivolto ad un vasto pubblico di lettori costituito dai più colti e meno colti. Modelli italiani del romanzo, c'è da tener presente, erano del resto tutti nutriti dalla tecnica narrativa accumulativa e non rappresentavano le caratteristiche della vita quotidiana dei protagonisti appartenenti alla classe degli umili. Cacciaglia, dunque, dopo aver aperto questa parentesi giunge alla risposta convincente: “Robinson Crusoe”!

In effetti il Defoe nel suo *Robinson Crusoe*⁷ presenta un'originale interpretazione provvidenziale delle sventure del naufrago protagonista. Cacciaglia cita subito il Marchesi del *Romanzieri e romanzi del Settecento*: “Il romanzo del Defoe [...] è il poema del carattere, dell'energia, della volontà, della pazienza umana; è un romanzo religioso, è il libro degli ingenui e dei forti non degli sfiduciati e dei deboli.”(idem.: 20).

Quindi come si nota, cacciaglia sostiene che nella costanza di Robinson Crusoe di fronte alle sventure, nella sua privazione totale di ogni cosa o strumento della civiltà moderna nel momento in cui arriva all'isola deserta, il Manzoni scopre quei caratteri di pazienza senza sfiduciarsi, senza rassegnarsi e senza avvilitamento che è propria di una moralità e di una religiosità che vuole l'uomo libero dai beni temporali. Un uomo che nei beni temporali non cerca il fine e la finalità ma bensì li considera come mezzi di conoscenza ed è quindi dotato di una ragione che conferisce il giusto disprezzo e la giusta stima ai beni temporali e mondani. Il modello dello scrittore inglese così divenne le basi del modello del romanzo storico vero e proprio dove si cerca una tale forte moralità solida e tenace (idem.: 21). Sempre sulle orme del Defoe, Cacciaglia molto abilmente si sofferma su un altro romanzo dello scrittore inglese *The Fortunes and Misfortunes of the famous Moll Flanders* (pubblicato nel 1722) che è l'autobiografia di una ladra e prostituta, ma il romanzo è noto per la descrizione realistica della società del tempo, una società il cui unico interesse ed il cui fulcro è

solo denaro (uguale alla società presentata nei *Promessi Sposi*, in cui il personaggio di Don Abbondio non smette di ricordare a Renzo che è una brutta cosa nascere poveri!). Perciò la provvidenza del Defoe, presentata nei suoi due romanzi, consiste – continua Cacciaglia – nel premio concesso in vita a chi ha saputo pentirsi delle proprie colpe; ricordiamo che Moll Flanders ne aveva commesse di tutti i colori e Robinson Crusoe aveva disobbedito i saggi consigli paterni. Un pentimento vero e una presa di coscienza di ciò che è successo e capire il senso di esso aiutava il protagonista a meritare l'intervento benevolo della Provvidenza. Ma così il sistema costante provvidenziale del Defoe naturalmente non salva l'anima dei protagonisti; crea bensì un equilibrio tra “un dare” (le sventure subite) e “un avere” (la sicurezza economica)(idem.). Una tale analisi del sistema provvidenziale disegnato dal Defoe ci dimostra le conseguenze di una visione utilitaristica della stessa provvidenza e un tale resoconto non fuggiva al Manzoni, tanto è vero che nelle sue *Osservazioni sulla morale cattolica* Manzoni aveva criticato tale visione e perciò non del tutto imitabile per il suo disegno romanzesco provvidenziale⁸. La provvidenza cercata dal Manzoni, si può dunque ribadire, non è uno strumento utilitario.

Dopo una lunga discussione sul tema della Provvidenza ed il senso di essa cercata dal Manzoni, Cacciaglia precisa che solo la religione può prescrivere alcune cose belle e utilissime che non possono essere prescritte dalle leggi, perché i diritti che di conseguenza le leggi per la loro natura conferirebbero, con ciò sarebbero la cagione di gravi mali. In altre parole, la legge per creare l'equilibrio nella società direbbe: “dare = avere”; ma la religione non segue la stessa schema della legge per cui se, per esempio, comanda all'offeso di perdonare, non dà il diritto all'offensore di pretendere il perdono. E' questo sistema di “far del bene” ma non pretenderlo (non pretendere di riceverne altrettanto) che è alla base della provvidenza ricercata dal Manzoni come sfondo morale dei *Promessi Sposi*. Individuata la tipologia del sistema provvidenziale progettato dall'autore milanese, più avanti Cacciaglia si sofferma opportunamente sul tema della fanciulla perseguitata dal seduttore col definitivo trionfo finale della virtù; tema assai presente sia nel capolavoro manzoniano sia in una lunga serie dei romanzi settecenteschi. Cacciaglia in effetti rintraccia, prima dei *Promessi Sposi*, alcuni esempi noti dei romanzi in cui la purezza delle fanciulle è messa alla prova dalla malvagità. Le opere nominate sono: *Pamela or Virtue Rewarded*⁹, romanzo epistolare di Samuel Richardson (pubblicato anonimo nel 1714) e *Clarissa Harlowe* (1747-1748)¹⁰ sempre di Richardson. Lo sfondo tematico è la malvagità di chi cerca di approfittare dell'ingenuità della persona pura trovando una serie di circostanze a proprio favore nonché la vittoria finale della virtù e della purezza d'anima sia nel caso di Pamela che nel caso di Clarissa, anche se le due ragazze appartengono ai diversi ranghi sociali. La ricca lettura dei due romanzi offertaci da Cacciaglia, insieme a tanti nuovi spunti di

riflessione e testimonianze documentate presentate in merito al prototipo della fanciulla perseguitata, ci dirige verso la strada percorsa dal Manzoni nel conferire l'anima alla protagonista di Lucia, la virtuosa fanciulla che trionfa nei *Promessi Sposi*.

Cacciaglia, di seguito, si sofferma sul tema della ricompensa delle pene subite che è il tema centrale dei *Promessi Sposi*, cercando di individuare qualche probabile fonte tematica consultata e conosciuta dal Manzoni e non a caso ci presenta sempre i romanzi sopracitati dell'inglese Richardson. A ben vedere sia Richardson che Manzoni costruiscono il quadro di vita semplice e le sventure sopportate dalle persone oneste e di origini umili che subiscono, a loro malgrado, disgrazie e disavventure. C'è da notare che la Provvidenza, sia per il Manzoni che per il Richardson, significa la distribuzione equa della felicità e del dolore, ma nell'ottica cattolica manzoniana si può notare una Provvidenza che oltre all'equità tra il male ed il bene premia i giusti e castiga i malvagi. Infatti nel *campus* dei *Promessi Sposi*, di fronte a una serie di difficoltà incatenate che succedono una dopo l'altra e ostacolano l'andamento naturale dei progetti di vita dei protagonisti, il lettore fa fatica a trovare una spiegazione; al riguardo precisa Cacciaglia: "La ragione dell'uomo non è abilitata a dare risposte e, sottolineando i concetti basilari delle manzoniane *Osservazioni sulla morale cattolica*, aggiunge affermando che la filosofia resta debole mentre la religione ci confronta ben più attentamente" (idem.: 24).

Giriamo il discorso verso la "presenza del clero corrotto" nei *Promessi Sposi* che occupa tanto spazio nelle analisi del testo offerta da Cacciaglia. Torniamo alle letture preferite del giovane Manzoni ove, secondo Cacciaglia, nella biblioteca del giovane scrittore sono presenti versioni francesi dei più noti "gothic novel" conosciuti all'epoca del soggiorno parigino del medesimo (1805-1810) e perciò il Manzoni, attraverso la lingua francese, ebbe l'accesso ai cosiddetti "tales of terror" ovvero « romanzi neri » dove è molto presente il tema della fanciulla perseguitata e rapita da un turpe personaggio. Per esempio nei romanzi di Ann Radcliffe come *The mysteries of Udolpho*¹¹ oppure *The Italian or the Confessional of the Black Penitents*¹², o meglio ancora come quanto avviene in *The Monk*¹³ di Mathew Gregory Lewis. Quindi il Manzoni, come appassionato lettore – in gioventù – di simili romanzi fantastici, può essere influenzato dal tema della demonizzazione del clero¹⁴ e dal marcato "anticattolicesimo" tipico di certa narrativa « nera », ed è qui che nasce l'idea di una certa monaca di Monza, personaggio altamente turbato e travagliato – realmente e storicamente esistita – che svolge ruolo cruciale nel rapimento della Lucia. E nella stessa figura il lettore attento percepisce il "senso del sublime del terrore"¹⁵ e altresì il fascino dell'aspetto oscuro e tenebroso della psicologia complessa della monaca che esercita un ruolo importante nella narrativa tenebrosa manzoniana¹⁶, sempre sulla scia del tenebroso. Si può trattare benissimo, dunque, dell'idea pascoliana dell'uomo¹⁷ e il

caso del personaggio dell'Innominato, dove la tirannia paterna incontra la semplicità ingannata, raffigura meglio la crisi dell'uomo – visto come un misto del bene e del male – proprio laddove in un tale incontro vince l'innocenza e l'ingenuità.

Secondo quanto analizzato da Cacciaglia, il Manzoni ha voluto espressamente mantenere nel romanzo “il male che produce l'orrore”¹⁸ per poter avvicinare il “romanzo nero” al “romanzo d'analisi”, dove l'uomo, sull'orlo della caduta e nei suoi lati oscuri e chiari viene messo in primo piano sotto le lenti di analisi.

Dopo il caso del clero corrotto, appena visto, invece in merito al clero giusto e corretto, presentato nella figura di Padre Cristoforo nei *Promessi Sposi*, Cacciaglia porta l'esempio del romanzo di Walpole *The Castle of Otranto* (trad. it. *Castello di Otranto*) e lo individua come probabile fonte tematico per l'episodio manzoniano in cui il personaggio clericale interviene, con la propria volontà, per negoziare con il malvagio ai fini di porre fine ad una disgrazia o un'azione malvagia¹⁹ (si pensi all'intervento di Padre Cristoforo contro Don Rodrigo a favore di Lucia) (idem.: 28). Nel *Castello di Otranto* il padre Girolamo si rivolge al malvagio signore di Otranto per chiedere la protezione e la grazia per la fuggitiva Isabella. Analizzando bene lo sfondo narrativo dei due romanzi si rende conto che sono identiche le risposte date dai personaggi malefici come il Signore di Otranto – presentato da Cacciaglia - e Don Rodrigo alla persona che rappresenta la chiesa, in questo caso Padre Girolamo e Padre Cristoforo ai quali i malefici – con un atteggiamento derisorio – offrono o promettono la propria (falsa) protezione garantita a favore delle fanciulle perseguitate (Isabella e Lucia). Ed è identica anche la risposta data dai personaggi ecclesiastici ai falsi cavalieri quando ribadiscono che la vittima non avrebbe bisogno della loro ipocrita protezione in quanto l'innocenza e la purità è sempre salvaguardata da Dio che sa benissimo difenderla.

Quanto detto fin qua dimostra come Cacciaglia riesce a presentare, in una sede critica,

quei “nuclei genetici” attorno ai quali il Manzoni ha saputo costruire la trama del suo romanzo, ma comunque conferendogli quell'ampio respiro di cui sono privi i modelli originari inglesi: vale a dire essere veri o verosimili in quanto i personaggi del capolavoro manzoniano sono stati realmente esistiti – tranne alcuni – e vengono disegnati sul loro vero modello storico grazie alla fantasia e all'invenzione artistica dell'autore (D'Ovidio, Sailer, 1986: 95). Certo è che il Manzoni non era esclusivamente alla ricerca di captare l'attenzione dei lettori; ma la sua volontà di ricostruire la storia, grazie allo strumento romanzesco, era la rivelazione della presenza di Dio nella intera vicenda umana. “Tale presenza divina nella vita dell'uomo fa sì che il destino dell'uomo non si esaurisce nel mondo, ma assume un suo significato più profondo sul piano della metafisica” (Cacciaglia, 1999: 30). In realtà, la stessa

presenza di certi universali nei *Promessi Sposi* (come amore contrastato, la persecuzione, la malvagità dei prepotenti e la debolezza della chiesa temporale) certo non sono invenzioni nuove del Manzoni; la storia della narrativa settecentesca ne è carica. Ma le approfondite analogie dimostrate da Cacciaglia, nel volume da noi preso in esame in questa sede, è una piena prova dell'unica verità proclamata dalla presenza di Dio nella vita di tutta l'umanità. Il Manzoni – per dirla con Cacciaglia – rappresenta al lettore il “vero” il quale, in quanto originato da Dio, è patrimonio naturale dell'intera umanità ed il romanzo storico, come strumento narrativo, serve all'uomo per scoprire la verità emanata da Dio.

Si è visto la testimonianza che ha portato fino adesso Cacciaglia nei primi due capitoli del suo prezioso contributo. Il terzo capitolo del volume è dedicato giustamente alla questione della lingua dei *Promessi Sposi*, discorso ampiamente affrontato da numerosi studiosi e critici del Manzoni soprattutto per il ruolo che svolse la lingua del romanzo al livello nazionale in un'Italia degli anni risorgimentali, ma la lente con la quale Cacciaglia osserva la questione merita particolare attenzione: egli si sposta dalla pura indagine sull'aspetto nazionalistico della lingua e si sofferma sulla scelta ardua che dovette compiere il Manzoni tra il dialetto e la lingua, ovvero una lingua per diffondere la verità. Messì sullo stesso piano lavorativo il Manzoni e lo scrittore inglese Walpole, Cacciaglia pone accento su una serie di considerazioni fatte da tutti gli educatori linguistici ottocenteschi sul problema della lingua da scegliere per un romanzo. Sono assai interessanti le osservazioni dei due scrittori nell'ambito linguistico e s'invita il lettore di prendersi visione del volume di Cacciaglia in quanto le analogie di natura metodica, rinvenute nello stile linguistico adottato dai due autori risultano stranamente identiche e valide²⁰. Per rendere meglio l'idea, per esempio sia Walpole che Manzoni fingono di aver trovato un manoscritto - di cui s'ignora il nome dell'autore - e di voler conservare con cura, durante l'atto scrittorio del rifacimento, lo stile elegante e la “fragranza” originaria dell'opera ritrovata. Ambedue gli scrittori lodano la buona lingua italiana del Cinquecento, l'epoca in cui “tutti parlavano e scrivevano bene”(idem: 54)²¹, e entrambi giudicavano la propria lingua d'uso inferiore alla francese (quindi elogia della lingua francese) ed inadatta ad esprimere gli argomenti narrativi. C'è d'aggiungere che lo stesso Walpole, memore dei suoi viaggi in Italia e in Francia, nell'edizione del 1764 del *Castello di Otranto*, sottolinea l'inferiorità della propria lingua (sia per varietà che per armonia) nei confronti del francese e dell'italiano parlato. Secondo lui ogni italiano o francese, di qualsiasi rango sociale, riesce a parlare la propria lingua in maniera corretta e con cura ed è proprio questa correttezza stilistica e cura che il Manzoni stava cercando e per tanto tempo rallentava la composizione definitiva del romanzo da lui progettato. Un'elaborazione linguistica e stilistica che – per dirla con Cacciaglia – come è noto durò per anni, anche dopo l'uscita della prima edizione dei

Promessi Sposi. Attenzione però, perché il Manzoni rispetto a Walpole andò oltre e si cimentò con l'inventarsi una lingua e dopo lunghe riflessioni e meditazioni stilistiche (in seguito ai dibattiti accesi tra i classicisti e romantici nel 1816) sull'utilità o meno delle espressioni dialettali e del parlato abituale del popolo di una certa regione, egli s'indirizzò necessariamente verso l'adozione di una lingua nazionale comune che nei confronti dei dialetti ed il loro naturale e indispensabile limite comunicativo, fosse lingua nazionale universale e adatta ad una nuova cultura del Paese²². Aggiunge Cacciaglia che il Manzoni nella sua scelta prese in considerazione la componente sincronica e sociale perché egli poneva alla base della questione della lingua la norma dell'uso come legge dominante: quindi una lingua usata sì dal popolo ma "uniforme", elegante nella sua popolarità e rispettosa, a maggior ragione, delle norme grammaticali, e soprattutto una lingua che servisse ad educare le anime²³. Perché per il Manzoni di Cacciaglia, va ricordato, "la fede si rivela nell'essenza divina della parola che differenzia il linguaggio umano dai segni vocali degli animali"(idem.: 61)²⁴. Per cui l'autore milanese si concentra su una lingua comune e popolare, perché solo una tale lingua poteva rappresentare nella letteratura narrativa – dove siamo ben lontani dalle tragedie e dalla lirica – la realtà civile più ampia e interpretare le passioni e gli interessi delle persone che sono protagonisti della storia.

Detto ciò passiamo al quarto capitolo ove Cacciaglia si sofferma, in una ampia sede, su vari discorsi tematici specifici inerenti alla produzione dei *Promessi Sposi* partendo dal tema dell'"eroismo senza scopo" del Manzoni nell'*Adelchi* per analizzare debitamente il discorso del conflitto tra la tirannide e la libertà per, poi subito dopo, tornare ad aprire interessanti argomenti relativo ai "fatti memorabili" che possono capitare alle "genti meccaniche e di piccolo affare" (idem.: 62) che non sono destinate a lasciare traccia nella grande storia. Ma è sempre questa gente di piccolo affare, gente come la timida Lucia che conferisce al progetto manzoniano del romanzo il compito che egli aveva sempre considerato per la letteratura: vale a dire il compito di educare un pubblico più vasto; in altre parole, quello di creare una sensibilità nuova nei riguardi delle ripercussioni degli eventi storici sul piano sociale. Cacciaglia, di seguito, suddivide in tre gruppi principali i protagonisti ed i personaggi più importanti del romanzo: Fra Cristoforo, il Cardinal Borromeo e Lucia per l'autore sono i simboli della fede, della Provvidenza e della famiglia intesa come chiesa domestica. Pone nel secondo gruppo invece Don Rodrigo, Conte Attilio e Gertrude che sono personificazioni manichee in un eterno conflitto contro il bene e sordi agli appelli della Provvidenza. Personaggi come Renzo, Don Abbondio e il Conte del Sagrato, ovvero Innominato, non sono mai del tutto giusti e né del tutto ingiusti. Sono personaggi che entrano in crisi e proprio in quel momento è la chiesa che si rivolge a loro e ribadisce che non li trascura anche se loro sono costretti a gustare il dolore e l'infelicità; e che la

misericordia è promessa a loro e non li abbandona se si pentono. Sono proprio questa categoria di “infelici” – osserva Cacciaglia – che gustando l’infelicità vengono abilitati a valutare le vicende di cui loro stessi sono responsabili e protagonisti. Ecco la categoria degli eroi senza scopo. A tal proposito, Cacciaglia citando l’edizione di *Fermo e Lucia* curata da A. Chiari e F. Ghisalberti, riporta le ultime considerazioni della Lucia:

che scappate attirano bensì ordinariamente de’ guai: ma che la condotta la più cauta, la più innocente non assicura da quelli; e che quando essi vengono, o per colpa, o senza colpa, la fiducia in Dio gli raddolcisce, e gli rende utili per una vita migliore (idem.: 64,65).

Dunque l’eroismo di Renzo – di voler aggiustare le cose – è praticamente senza scopo in quanto la fiducia cattolica, confessata e osservata da Lucia, in Provvidenza è la chiave morale del romanzo. E alla fine di questo capitolo, alla domanda “se il Manzoni abbia inteso realmente comporre un romanzo storico?” Cacciaglia risponde: “In effetti la sua puntuale ricostruzione degli eventi non è finalizzato solo a rendere attuale una determinata epoca del passato, secondo l’esempio della narrativa di Walter Scott. Il Manzoni, piuttosto, ricostruisce la verità storica per rivelare all’interno di essa la presenza di un disegno provvidenziale che la trascenda”(idem.: 67,68). Egli continua: “ la violenza e l’ingiustizia non riescono a dare un significato alla storia, la quale può essere giustificato solo nella consapevolezza di un’esistenza al di fuori di essa”(idem.). Con la morale dei *Promessi Sposi* delineata in termini altamente comprensibili, Cacciaglia chiude il quarto capitolo per aprire negli ultimi due capitoli del proprio volume il discorso relativo alla dottrina del lavoro e il concetto dell’economia nella concezione manzoniana dei *Promessi Sposi*.

Negli ultimi due capitoli del volume, partendo dall’eredità illuminista milanese del Manzoni, Cacciaglia in effetti mette in risalto l’importanza fondamentale della dottrina del lavoro nei cambiamenti avvenuti nella società contemporanea, e nello sviluppo della stessa che determina, di conseguenza, il progresso dell’umanità. Non a caso i *Promessi Sposi* ci testimoniano, fedelmente al pensiero del loro autore, il passaggio graduale, lento ma inarrestabile della società contadina alla società industriale²⁵. Una società composta così si muove però – attraverso le vicende narrate – verso una società nuova costituita da imprenditori e capitalisti, in altre parole: è una società che grazie al concetto dell’economia e dell’investimento si muove verso i nuovi *status* sociali, verso i nuovi ricchi che non sono più i nobili di una volta ma l’industriale e l’imprenditore di turno (ciò che diventa Renzo alla fine del romanzo), quindi il Manzoni rappresenta una società in un lento ma palese cambiamento. È ovvio che con affermazione di una modesta classe arricchita, grazie alle attività commerciali, siamo agli albori dell’affermazione di una borghesia imprenditoriale basata su attenti investimenti sui

costanti calcoli economici e sui continui *negotia*. Secondo Cacciaglia con il panorama secentesco spagnolo il Manzoni fornisce l'immagine del Settecento britannico (inglesi famosi per il commercio: si pensi ai noti re del té o del tabacco), l'immagine del commerciante – gentiluomo, con una sola differenza: "nei *Promessi Sposi*, tale immagine e la partecipazione all'economia non è vista come scelta riservata all'élite ma bensì una necessità per il popolo"²⁶. Citando Cesare Beccaria²⁷, di seguito, Cacciaglia affronta il caso del Padre Cristoforo, figlio di un ricco gentiluomo commerciante che con l'intervento della divina Provvidenza, quasi per caso, dopo un litigio dettato dal codice d'onore dell'epoca, veste il saio di povertà e umiltà per servire i più deboli e bisognosi.

Questo esempio per dimostrare che nell'ottica manzoniana sì che la società progredisce grazie alle attività imprenditoriali ma arriva sempre il momento in cui in una società non urge più il commercio del lusso basato sul dio denaro, ma il commercio del bene, della virtù e della fede. Anche perché un sistema sociale basato solo sulla pura attività commerciale svolta nell'ambito di un modello sociale di *ancien régime* è vero che produceva ricchezza all'imprenditore ma certamente nell'ottica manzoniana – aggiunge Cacciaglia – non poteva corrispondere ad un progetto di sviluppo dell'umanità la quale per il progresso non necessita soltanto dell'economia ma anche del "commercio della virtù", pur ribadendo che il progresso dell'umanità avviene per forza dentro la crescita economica e quest'ultima è certamente la base primaria del cambiamento sociale e "non a caso la realtà economica dei *Promessi Sposi* sembra essere proprio la trasposizione sul piano narrativo delle teorie illuministiche e del loro pieno sviluppo" (idem.: 87).

In merito, si nota che nel romanzo lo stesso contrasto tra la classe dei signori ricchi proprietari delle terre e gli umili in eterna lotta per la sopravvivenza dovrebbe, al termine del romanzo, cedere il posto ad una stabilità economica guadagnata dalla classe popolare al costo del progresso economico, ma non al costo di rivolte e di proteste (come s'immagina) in quanto il Manzoni fu un convinto sostenitore di riforme progressive e ragionate, contro ogni tipo di rivoluzione traumatica. Con questa ottica quindi il progetto dei *Promessi Sposi* è un progetto di "riforma sociale" premessa per un nuovo e equilibrio politico e sociale e la negazione dell'efficacia degli atti rivoluzionari violenti nel raggiungimento al tanto sospirato progresso sociale (idem.: 89,94).

Cacciaglia dopo aver analizzato attentamente diversi episodi di rivolta a Milano (a causa del malcontento popolare per l'andamento dell'economia e soprattutto a causa dei continui abbassamenti e rincari del prezzo del pane, malgrado la scarsità del frumento in quell'anno) osserva che sono quasi sempre le leggi dell'economia a decidere gli sviluppi della storia. È con le norme dettate dall'economia che bisogna commisurare la politica dei regnanti come governatore Ferrer; da qui l'importanza

della forza economica e la necessità di creare l'equilibrio necessario nel mercato tra l'offerta e la richiesta per poter giungere ad una stabilità politica, elemento basilare per il progresso sociale.

Nel disegnare tale idee nutrite dai principi della politica economica dell'ambiente lombardo, il Manzoni segue dunque il pensiero economico dell'illuminismo lombardo di Verri nelle *Memorie storiche sull'economia pubblica dello Stato di Milano* (1798) nonché del suo contemporaneo Melchiorre Gioia in *Sul commercio de' commestibili e caro prezzo del vitto* (1802)²⁸. Tra queste due opere, l'analisi di Gioia è stata sicuramente consultata con maggiore interesse dal Manzoni in quanto è particolarmente ricco di notizie relative all'economia lombarda all'epoca di Manzoni, e fornisce un ricco apparato documentario sull'andamento malsano del mercato milanese nel secolo dei *Promessi Sposi*, e le sue misere condizioni – a causa dell'inefficace politica messa in atto nel Milanese – e sul seguente rincaro dei generi alimentari.

3. Conclusioni

Quanto visto e analizzato fin qui dimostra – grazie al contributo prezioso e valido di Cacciaglia – quanto sia fondamentale nella concezione del progetto narrativo dei *Promessi Sposi* l'adozione di un pertinente pensiero politico che sia in primis al servizio dell'economia e del progresso (concepito dal genio milanese)²⁹. Ecco un quadro breve di notizie ricevute grazie al volume prezioso di Norberto Cacciaglia che fornisce un ampio studio e profonde riflessioni in merito alle concezioni di natura etica, pedagogica, politica ed economica che sottostanno alla base del progetto dei *Promessi Sposi*, un'opera letteraria da non mancare nel programma di studi di un corso di laurea magistrale in Lingua e Letteratura Italiana, in quanto, con la sua agilità tematica e scrittoria aiuta lo studente ad adottare le conoscenze più approfondite sull'andamento della storia letteraria e socio-culturale dell'Italia degli anni prerisorgimentali. A nostro modesto avviso, il volume di Cacciaglia merita particolare attenzione in quanto con precisione e con la ricchezza bibliografica delinea i concetti filosofici, religiosi e politico-economici di un Manzoni che accanto alla promozione dei principi della condotta di una vita basata sull'onestà, laboriosità, sobrietà, fedeltà e fiducia raccomanda all'umanità le virtù della solidarietà e dell'altruismo: Visto i nostri tempi e le varie minacce nutrite dall'ignoranza globale che sta divorando il corpo dell'umanità oserei dire un romanzo mai così attuale!

Le note

1. Il volume presentato s'intitola *Si dovrebbe pensare più a far bene...* Alessandro Manzoni: Il progetto di Dio, il lavoro dell'uomo. A cura di N. Cacciaglia, pubblicato da M. Ricciardelli Editore, New York, 1999.

2. Ambedue accusati dal Baretti sulla *Frusta letteraria* del 15 marzo 1764 di voler fare filosofo e moralista senza aver mai studiato né filosofia e né morale (Cacciaglia, op.cit., 13).
3. L'autore al riguardo rimanda alla lettura di G. Lonardi, *Il Carmagnola*, Venezia e il "potere ingiusto", in V. Branca, E. Caccia, C. Galimberti, a c. di, Manzoni, Venezia e il Veneto, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1976, cit. pp. 19-41
4. G. Nicoletti, *Nota introduttiva* all'ed. di D.A.F. De Sade, *La nuova Justine ovvero le sciagure della virtù*, New Compton, Roma, 1993, p.26. Un'approfondito contributo allo studio comparative tra le due personalità letterarie del Manzoni e del Leopardi, apparentemente agli antipodi ci è stato consigliato da Norberto Cacciaglia : U. Dotti, *Il Savio e il ribelle. Manzoni e Leopardi*, Editori Riuniti, Roma, 1986
5. Di inventato nel romanzo del Manzoni si può notare invece il carattere dei personaggi che è ovviamente in gran parte frutto delle immaginazioni dello scrittore. (n.d.s)
6. I più concreti modelli romanzeschi disponibili – secondo Cacciaglia – erano da individuare nei contemporanei Pietro Chiari e Antonio Piazza. Sempre Cacciaglia ribadisce che anche i romanzi ben impegnati come l'*Ortis* foscoliano (1798) e il *Werther* del Goethe (1774) non rispecchiavano gli intenti artistici manzoniani, sia per il carattere epistolare dei romanzi in questione, sia per lo scandalo del suicidio dei protagonisti che alla luce della morale cristiana era assolutamente da condannare. (Cacciaglia, 1999: 15)
7. L'edizione citata da Cacciaglia è *The life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe, of York, Mariner*, 1719, tradotto in francese a partire dal 1720 e pubblicato in Italia come traduzione dal francese, *Vita ed avventure di Robinson Crusoe*, Domenico Occhi Editore, Venezia, 1752
8. Riguardo alle critiche mosse dal Manzoni alle teorie utilitaristiche sulla provvidenza avanzate dal Defoe e dal Jermei Bentham si rimanda a N. Cacciaglia, *op. cit.* p. 21
9. Il romanzo venne tradotto in francese dal Prévost (Londres [Paris], 1742); la traduzione fu subito nota in Italia e probabilmente – come ci informa Cacciaglia – su di essa venne realizzata la versione italiana: *Pamela, ossia la Virtù premiata*, G. Bettinelli, Venezia, 1749. Come è noto il romanzo del Richardson fornì al Goldoni l'argomento per la sua *Pamela nubile o Pamela fanciulla* (1750-51). (si veda Cacciaglia, op. cit.)
10. *Clarissa Harlowe* fu presto tradotto in francese dal Prévost (Londres [Paris], 1751) e probabilmente, sempre sulla base di questa edizione, venne tradotto in italiano: *Istoria di miss Clarissa Harlowe, lettere inglesi per la prima volta recate in Italiano*, Valvasense, Venezia, 1783. (ivi.)
11. Romanzo del 1749, in cui la virtuosa Emily è rinchiusa dal cinico Montone in un tetro castello.
12. Romanzo del 1797, ove la protagonista femminile, Ellena, viene rapita e rinchiusa in un convento ad'opera del monaco Schedoni.
13. Romanzo del 1796, in cui l'innocente Antonia è vittima delle perversioni del monaco Ambrosio.

14. In effetti nei romanzi appena citati il personaggio demonizzato appartiene alla classe clericale e tante volte crimine succede in un luogo come il convento che in teoria dovrebbe rappresentare il concetto della sacralità e dell'aggregazione cristiana.
15. Moda in gran voga nei romanzi "neri" del Settecento inglese.
16. In specie in alcuni capitoli dei *Promessi Sposi* in cui si è testimoni della retorica del male e del dolore dedicata al dramma di Gertrude causato da alcune false convenzioni sociali della società secentesca.
17. Secondo la quale l'uomo non può mai essere definito in assoluto in quanto egli « n'est ni ange ni bête » ed il vero ed il bene sono mescolati, in lui, con il falso e il male. (si veda al riguardo Cacciaglia, op. cit. p.23)
18. Grazie all'ambiente poco sicuro del convento e grazie al personaggio della monaca corrotta da una parte e la figura in crisi dell'Innominato d'altra parte.
19. Per uno studio approfondito di questo caso, Cacciaglia rimanda a D. Punter, *The Literature of Terror: a History of Gothic Fiction from 1765 to the Present Day*, Longman, Londra, 1980 (trad. it. *Storia della letteratura del terrore. Il «gotico» dal Settecento ad oggi*, Editori Riuniti, Roma, 1985); si veda inoltre, l'interessante introduzione di R. Reim all'ed. *Del Castello di Otranto* (pp. 7-10) trad. a c. di O. del Buono, Newton Compton Editore, Milano, 1996.
20. Al pari di Manzoni, anche il Walpole fingeva di aver tradotto in inglese il *Castello di Otranto* da un'edizione napoletana del 1529; una vicenda rinvenuta casualmente nella biblioteca di una famiglia cattolica dell'Inghilterra settentrionale. Il Walpole dichiarava tutta la sua ammirazione per il testo cinquecentesco perché « lo stile [era] il più puro italiano ». Per maggiori approfondimenti si veda N. Cacciaglia, op. cit. p. 45
21. Si veda soprattutto le note a piè di pagina dove l'autore cita Padre Cesari e il discorso svolto da lui in merito alle caratteristiche della lingua tardo-rinascimentale.
22. Per Cacciaglia è proprio qui che il Manzoni supera il collega inglese nelle intenzioni artistiche e nelle preoccupazioni da scrittore intellettuale che vede cambiare il Paese. Infatti egli inventò una lingua adatta per diffondere la verità di cui l'Italia aveva bisogno nel clima confusa risorgimentale.
23. Manzoni, reduce delle scuole illuministiche lombarde, e rispettoso della norma linguistica, come è noto dovette però, nella stesura di *Fermo e Lucia*, fronteggiare alcune difficoltà per poter calare nella pratica la pura teoria del tutto astratto. Cacciaglia esamina attentamente tutto il percorso linguistico e le elaborazioni eseguite dall'autore per raggiungere alla lingua finale dei *Promessi Sposi* (per esempio rifiutare il purismo ed il toscanismo della Crusca), non tralasciando le fasi delle modifiche introdotte dallo scrittore sin dalla prima all'ultima edizione del romanzo.
24. Manzoni s'era soffermato sull'argomento della lingua con alcuni suoi scritti esaminati per noi in A. Manzoni, *Della lingua italiana*, a c. di L. Poma e A. Stella, Mondadori, Milano, 1974, ove Manzoni fa riferimento al filosofo francese De Bonald sostenitore dell'origine divina del linguaggio. Per De Bonald – precisa Cacciaglia – la parola è lo strumento primario della socialità. Si veda anche Cacciaglia, op.cit., Pp.60-62.

25. Nel romanzo – precisa Cacciaglia – esistono categorie di agricoltori in balia delle annate infauste e carestie; quella degli artigianali a cui appartiene Renzo; quella dei nobili – parassiti – e in fine quella del clero, più volto alla difesa dei propri privilegi che alla difesa degli umili.
26. Al riguarda si manda a A. Verri, *Alcune riflessioni sull'opinione che il commercio deroghi alla nobiltà*, in «Il Caffè», a c. di G. Francioni e S. Romagnoli, Bollati Boringhieri ed., Torino, 1993, pp. 256 - 274
27. C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, nell'ed. naz. delle *Opere I*, a c. di G. Francioni, Mediobanca ed., Milano, 1984, pp. 78-79. E anche C. Beccaria, *Elementi di economia pubblica*, in *Opere*, a c. di S. Romagnoli, Sansoni, Firenze, 1958, pp. 399-400
28. Per l'influenza del pensiero economico del Gioia sul Manzoni si veda L. Derla, *Manzoni e Gioia*, in «Nuova Antologia» v. 505, fasc. 2018 (febbraio 1969), pp. 241-253; il Derla (a pag. 242, n.6) ricorda le opere del Gioia possedute dal Manzoni: *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, t. VIII, Filadelfia, s.e., 1819; *Sul commercio*, t. II, (opere conservate nella villa di Brusuglio) e *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, Pirotta, Milano 1815-1817, tt. 1-6 (conservato nella biblioteca Braidense, con postille autografe ai tt. 1,2,5).
29. Infine, sull'influsso del pensiero dell'economista Adam Smith nelle concezioni economiche di Alessandro Manzoni, Cacciaglia rimanda il lettore a consultare A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, a c. di M. Dobb, Isedi ed., Milano, 1973, p. 517. Si veda anche P. Barucci, *La cultura economica di Alessandro Manzoni*, in «Rassegna Economica», XLI,2, marzo-aprile 1977, pp. 296-97

Bibliografia consultata

- Cacciaglia, N. (1999). *Si dovrebbe pensare più a far bene...Alessandro Manzoni: Il progetto di Dio, il lavoro dell'uomo*, New York: M. Ricciardelli.
- Cattaneo, E. (1972). *Le fonti storiche di pagine manzoniane*. In Cattaneo, E. *Studi sulla cultura lombarda in memoria di M. Appollonio*, vol. I, Vita e Pensiero.
- D'Ovidio, F., Sailer, L. (1986). *Discussioni manzoniane*, Città di Castello: Lapi. p.95
- Fanfani, A. (1999). *Storia del lavoro in Italia dalla fine del secolo XV agli inizi del XVIII*, Milano: Giuffrè.
- Lonardi, G. (1976). *Il Carmagnola, Venezia e il "potere ingiusto"*, in Branca, V., Caccia, E., Galimberti, C., a c. di, Manzoni, Venezia e il Veneto, Firenze: Leo S. Olschki. pp. 19-41
- Luzzatto, G. (1955). *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Padova: CEDAM.
- Manzoni, A. (1974). *Della lingua italiana*, a c. di Poma, L. Stella, A., Milano: Mondadori.
- Punter, D. (1980). *The Literature of Terror: a History of Gothic Fiction from 1765 to the Present Day*, Londra: Longman.

Bibliografia consigliata per approfondimenti

- Baldi, G. (1985). *I Promessi Sposi: progetto di società e mito*, Milano: Mursia.
- Beccaria, C. (1958). *Elementi di economia pubblica*, in *Opere*, a c. di Romagnoli, S., Firenze: Sansoni. pp. 399-400
- Beccaria, C. (1984). *Dei delitti e delle pene*, nell'ed. naz. delle *Opere I*, a c. di Francioni, G., Milano: Mediobanca. pp. 78-79

- Caretti, L. (1975). *Manzoni. Ideologia e stile*, Torino: Einaudi. p.43
- Colombo, U. (1972). *Manzoni e gli "umili"*, Milano: Paoline.
- Dotti, U. (1986). *Il Savio e il ribelle. Manzoni e Leopardi*, Roma: Editori Riuniti.
- Manzoni, A. (1988). *I promessi sposi*, a cura di Raimondi E., e Bottoni L., Milano: Principato. pp.8-11
- Nicoletti, G. (1993). *Nota introduttiva all'ed. di D.A.F. De Sade, La nuova Justine ovvero le sciagure della virtù*, Roma: New Compton. p.26
- Smith, A. (1973). *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, a c. di Dobb, M., Milano: Isedi. p. 517
- Verri, A. (1993). *Alcune riflessioni sull'opinione che il commercio deroghi alla nobiltà*, in «Il Caffè», a c. di Francioni G., e Romagnoli, S., Torino: Bollati Boringhieri. pp. 256 – 274

